

L'ULTIMA PASQUA DI GESÙ

1. DATAZIONE DELLA MORTE DI GESÙ

Questo tema è stato approfondito in particolare da J. Jeremias¹ nel capitolo: «L'ultima cena di Gesù fu un pasto pasquale?»:

«Tutti e quattro i vangeli affermano concordemente che Gesù morì di venerdì (*Mc. 15,42; Mt. 27,62; Lc. 23,54; Io. 19,31,42*). Poiché al tempo di Gesù si computava il giorno da un tramonto del sole all'altro, questo venerdì (dalle ore 18 del giovedì alle 18 del venerdì santo) comprende tutti gli avvenimenti della passione in senso stretto: ultima cena di Gesù, Getsemani, arresto e condanna, crocifissione e sepoltura (*Mc. 14,17-15,47; Mt. 26,20-27,61; Lc. 22,14-23,56; Io. 13,2-19,42*). Anche in questo tutti e quattro i vangeli concordano.

Di fronte a tale concordanza è tanto più strano che gli evangelisti sembrino divergere su un'altra questione, cioè se questo venerdì, oppure solo il sabato seguente, fosse il primo giorno della festa di pasqua; in altre parole, se l'ultima cena di Gesù fosse o no il pasto del *passa*, fosse o no una cena pasquale. La soluzione di questo problema non ha importanza solo per la cronologia della vita di Gesù, ma soprattutto (e ciò spiega l'interesse che hanno alla soluzione di tale problema la teologia e la chiesa) per l'intelligenza delle parole di Gesù nell'ultima cena e dei nessi storico-salvifici ad essa collegati.²

1.1. LA POSIZIONE DEI SINOTTICI

«I sinottici ritengono che l'ultima cena di Gesù fosse una cena pasquale, e che dunque essa abbia avuto luogo nella notte tra il 14 e il 15 Nisan. Ora in *Mc. 14,12*, riferendosi al giorno precedente (che terminava col tramonto del sole), si dice: *Καὶ τῇ πρώτῃ ἡμέρᾳ τῶν ἄζύμων, ὅτε τὸ πάσχα ἔθουον*. Se si considerano indipendentemente, la prima metà dell'indicazione cronologica è certamente in contrasto con la seconda: conforme al computo generalmente in uso, il 15 Nisan è il primo giorno della festa delle *mas/s/ôl* (soltanto in rarissimi casi la vigilia della festività pasquale, il 14 Nisan, viene indicato nelle discussioni dotte come il primo giorno di festa). Ma con la seconda metà della precisazione cronologica (*ὅτε τὸ πάσχα ἔθουον*) si fa riferimento con tanta esattezza al 14 Nisan che non si può pensare ad altro giorno. Come spesso avviene in Marco, anche per *Mc. 14,12* vale la regola: quando due indicazioni cronologiche si susseguono in modo apparentemente pleonastico, la seconda precisa più accuratamente la prima».³

1.2. LA POSIZIONE DI GIOVANNI

«Diversamente stanno le cose in Giovanni. Le indicazioni del quarto evangelista sul tempo in cui ebbe luogo l'ultima cena di Gesù non sono, come vedremo, unitarie in se stesse, ma almeno in un passo si discostano dalla datazione dei sinottici, cioè in 18,28: *ἀλλὰ φάγωσιν τὸ πάσχα*. Poiché al momento dell'accusa contro Gesù davanti a Pilato non si era ancora mangiato (secondo *Io. 18,28*; cfr. 19,14) l'agnello pasquale, la crocifissione di Gesù, secondo Giovanni, avvenne il 14 Nisan, vigilia della festività pasquale. Il suo ultimo convito non fu dunque una cena pasquale (ciò che Giovanni non afferma in alcun luogo), ma avvenne 24 ore prima. Anche il vangelo di Pietro, forse in dipendenza dal vangelo di Giovanni, fornisce la medesima datazione».⁴

1.3. CONFIGURAZIONE DEL PROBLEMA

«Questo è dunque il problema [...]: per Giovanni la passione in senso stretto, cioè tutti i fatti dall'ultima cena di Gesù fino alla sua sepoltura, cadono tra la notte che va dal 13 al 14 Nisan e il 14 Nisan, mentre i sinottici li pongono nella notte dal 14 al 15 Nisan e il 15 Nisan. In altre parole: secondo Giovanni gli avvenimenti suddetti si svolsero nel giorno dei preparativi della festa di pasqua, secondo i sinottici invece nel primo giorno della festività, che aveva inizio con il banchetto pasquale. Per Giovanni si tratta di un giorno la cui santificazione mediante l'astensione dal lavoro avveniva secondo norme locali assai diverse; per i sinottici si tratta invece di un giorno festivo solenne. Secondo Giovanni l'ultima cena di Gesù fu una comune cena, mentre per i sinottici si

¹ Cfr. J. JEREMIAS, *Le parole dell' ultima cena* (Ed. it. a cura di Franco Ronchi; Biblioteca di cultura religiosa 23, Brescia 1973) pagg. 9-104.

² J. JEREMIAS, *Le parole...*, pagg. 9-10.

³ J. JEREMIAS, *Le parole...*, pagg. 10-12.

⁴ J. JEREMIAS, *Le parole...*, pagg. 14-15.

trattò del banchetto pasquale svoltosi con rito solenne. Chi è nel giusto?»⁵

Per Giovanni: dalle ore 18 del 13 alle ore 18 del 14 Nisan=venerdì; dalle ore 18 del 14 alle ore 18 del 15 Nisan=sabato. Gli agnelli si immolavano il pomeriggio del giorno 14 Nisan, quindi Gesù sarebbe morto nel momento in cui si immolavano gli agnelli.

Per i Sinottici: dalle ore 18 del 14 di Nisan alle ore 18 del 15 Nisan=venerdì; dalle ore 18 del 15 Nisan alle ore 18 del 16 Nisan=sabato, quindi Gesù muore il pomeriggio del 15 di Nisan, di venerdì.

1.4. DATI DI RIFERIMENTO SICURI

Sono essenzialmente due:

* i preparativi della Pasqua si compivano nel pomeriggio del 14 Nisan, la celebrazione nelle case, nella notte tra il 14 e il 15 di Nisan

* Gesù muore di Venerdì

Combinando questi dati occorre riferirci alla cronologia astronomica per ottenere una risposta plausibile:

«Bisogna, dunque, che sia la cronologia astronomica a dirci se in uno degli anni intorno al 30 d.C. cadde di venerdì il 14 o il 15 Nisan. Nel primo caso sarebbe confermata la cronologia di Giovanni, nel secondo quella dei sinottici. La risposta è la seguente:

anno 27	14 Nisan 15 Nisan		giovedì 10 aprile venerdì 11 aprile	eventualmente	venerdì 11 aprile sabato 12 aprile
anno 30	14 Nisan 15 Nisan	difficilmente	giovedì 6 aprile venerdì 7 aprile	probabilmente	venerdì 7 aprile sabato 8 aprile
anno 31	14 Nisan 15 Nisan		merc. 25 aprile giovedì 26 aprile	eventualmente	giovedì 26 aprile venerdì 27 aprile
anno 33	14 Nisan 15 Nisan		venerdì 3 aprile sabato 4 aprile	eventualmente	sabato 4 aprile dom. 5 aprile
anno 34	14 Nisan 15 Nisan		mart. 23 marzo merc. 24 marzo	oppure	giovedì 22 aprile venerdì 23 aprile

Riassumendo: il 15 Nisan cadde di venerdì probabilmente nell'anno 27, e può darsi negli anni 30, 31 e 34; questi anni si adatterebbero dunque alla cronologia sinottica. Il 14 Nisan cadde di venerdì probabilmente negli anni 30 e 33, e può darsi anche nell'anno 27, concordando in questo caso con la cronologia di Giovanni. Ora gli anni 27 e 34 sono certamente da escludere, perché non si possono far rientrare nella generale cronologia neotestamentaria riguardante la morte di Gesù; l'anno 33 non è da escludere completamente, ma è improbabile. Il problema perciò si riduce alla questione: come stavano le cose nei due anni 30 e 31?»⁶

1.5. CONCLUSIONE

«Concludiamo: la cronologia astronomica non conduce purtroppo ad alcun risultato sicuro. Essa constata che probabilmente il venerdì 7 aprile 30 e il venerdì 3 aprile 33 caddero il 14 Nisan, ciò che corrisponderebbe alla cronologia giovannea; ma non esclude del tutto la possibilità che il venerdì 27 aprile 31 (e, come possibilità molto più tenue, anche il venerdì 7 aprile 30) sia caduto il 15 Nisan, ciò che concorderebbe con la cronologia sinottica. L'unico risultato certo che ci fornisce l'astronomia è che negli anni 28, 29 e 32 d.C. [...] né il 14 né il 15 Nisan poterono cadere in venerdì; si può dunque escludere con certezza che la morte di Gesù sia avvenuta in uno di questi anni».⁷

⁵ J. JEREMIAS, *Le parole...*, pag. 15.

⁶ J. JEREMIAS, *Le parole...*, pagg. 38-40.

⁷ J. JEREMIAS, *Le parole...*, pagg. 42-43.

Infine: restano tre anni:

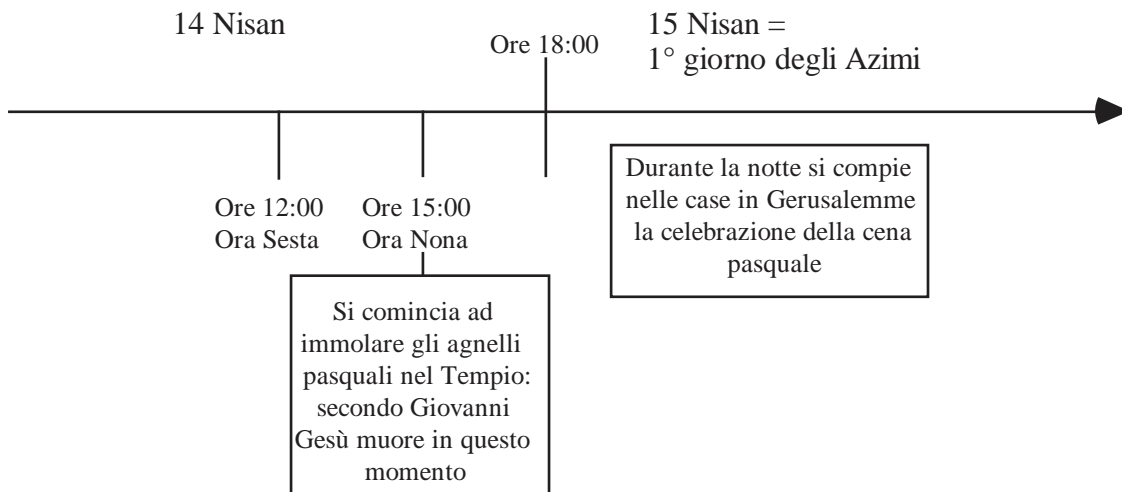
*** 7 aprile 30=più probabile**

*** 27 aprile 31= probabile**

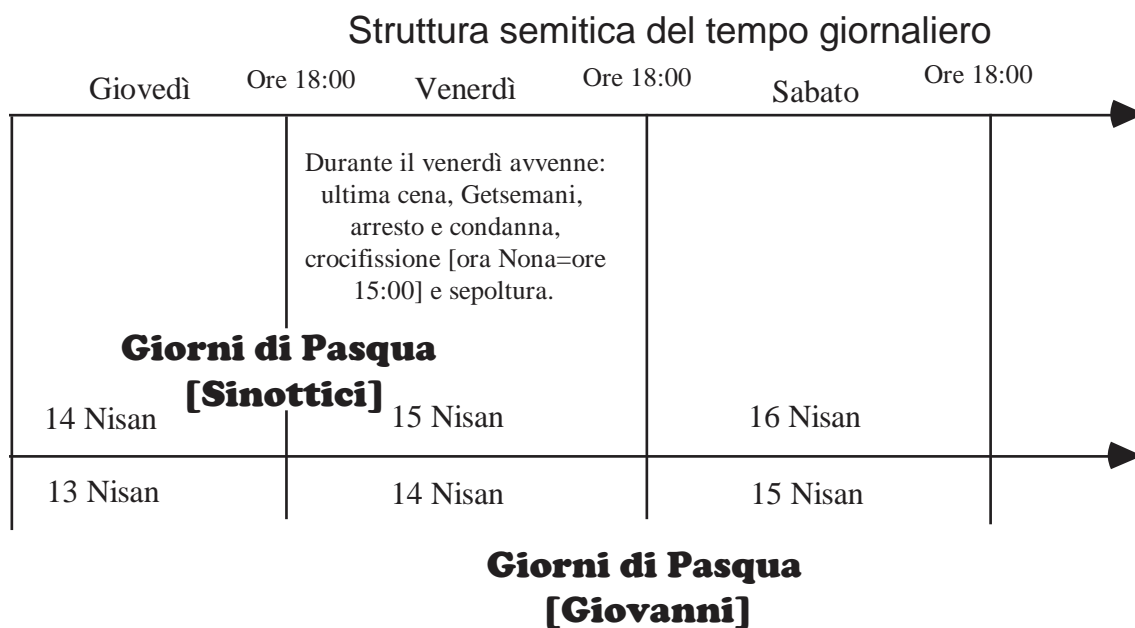
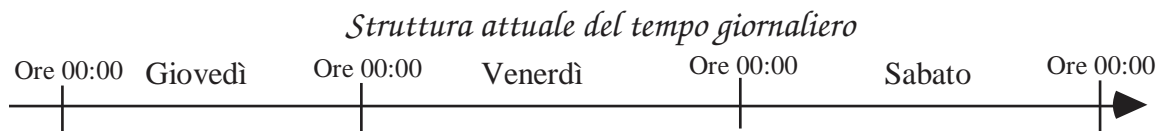
*** 3 aprile 33= probabile ma in contrasto con Lc 3,1-2, nella cronologia globale della vita di Gesù.**

1.5.1. Tavola sincronica

1.5.1.1. Struttura della festa di Pasqua



1.5.1.2. Confronto tra l'attuale suddivisione quotidiana del tempo, la suddivisione semitica ed il rapporto con la coincidenza delle festività pasquali [14-15 Nisan] secondo i Sinottici e Giovanni



2. LA PASQUA EBRAICA E IL SUO SIGNIFICATO RITUALE

Oltre alle notizie riportate in GG1, pagg. 94**.-97* sulla festività di pasqua ed il suo rapporto con gli Azimi, aggiungiamo le seguenti informazioni che ci aiutano ad inquadrare meglio la problematica del rapporto tra pasqua ebraica ed ultima cena di Gesù.

• IL TERMINE «PASQUA»

Non si conosce il significato originario; il significato offerto da Es 12,13.23.27 è quello di *passare oltre, risparmiare*; ma si tratta di una etimologia popolare. In greco non ha niente a che fare con il verbo "soffrire" (πάσχειν).

• SIGNIFICATI DEL TERMINE

Nell'AT e negli scritti giudaici il termine viene utilizzato fundamentalmente con tre significati:

- A. La festa di Pasqua:** [Es 12,11; Nm 9,2] che veniva celebrata nel passaggio dal 14 al 15 di Nisan. Tale ricorrenza cadeva il giorno prima della luna piena che segue all'equinozio di primavera.
- B. L'animale** che veniva macellato in occasione di questa festa [Es 12,5.21; Dt 16,2]
- C.** Nel Giudaismo indica la **settimana Pasqua-Azimi**, feste indipendenti ma unificate già dai tempi dell'esilio babilonese [586 a.C. circa].

• ORIGINE

La festa di Pasqua risale ad antiche usanze nomadiche, connesse al cambiamento annuale del pascolo e praticate in funzione di protezione dei greggi contro i demonio. Nella tradizione dell'AT è messa in relazione con l'evento dell'Esodo dall'Egitto [Es 12,21-23] e dedicata a commemorare questa data nella storia salvifica [Dt 16,1; Es 12,11-14]. La sua celebrazione ha subito diverse modifiche nel corso del tempo, soprattutto con la riforma di Giosia [621 a.C.]. Con questa riforma la festa, che prima veniva celebrata dalle singole famiglie nelle loro rispettive sedi, venne limitata a Gerusalemme e legata al *culto del tempio* [Dt 16,1-8; 2Re 23,21-23]. In seguito a ciò la Pasqua assunse un po' alla volta il carattere di una *festa di pellegrinaggio*, come le feste della Pentecoste (festa delle settimane) e dei Tabernacoli (=tende).

• SVOLGIMENTO DELLA FESTA DI PASQUA

All'epoca del NT questa era la festa principale dell'anno. Accorrevano a Gerusalemme circa 85.000 - 125.000 persone oltre alle 80.000 residenti. Pertanto occorre avere un alloggio nei dintorni di Gerusalemme (cfr. Betania per Gesù presso Lazzaro, Maria, Marta...). Giungevano molte carovane da ogni parte delle regioni allora abitate da ebrei poiché:

«Durante le tre feste principali, «tutti devono comparire [davanti a Dio=nel Tempio], tranne il sordo, l'idiota, il minorenne, l'uomo dagli organi ostruiti [=sesso dubbio], l'androgino, le donne, gli schiavi non affrancati, lo zoppo, il cieco, il malato, l'anziano e chiunque non riesce a salire a piedi [sulla montagna del Tempio]»».⁸

Il termine «Israelita» ha come perifrasi «colui che va a Gerusalemme». I poveri o coloro che abitavano molto lontano erano autorizzati a compiere ogni anno soltanto il *viaggio pasquale* [gli altri a tutte le feste]; inoltre alcune donne prendevano parte ai viaggi organizzati per le feste anche se non erano espressamente obbligate. Pertanto ogni Israelita [con le caratteristiche sopra esposte] e ogni autentico «proselito» [=pagano circonciso] di sesso maschile erano tenuti a salire a Gerusalemme per le feste, forse anche i «timorati di Dio» [pagani convertiti ma non circoncisi], o detti anche «semi-proseliti»

STRUTTURA DELLA FESTA DI PASQUA:

1. Il 14 Nisan i pellegrini venivano solitamente divisi in *tre gruppi* per immolare le vittime a causa del numero dei presenti: dopo essere entrato ogni gruppo venivano chiuse le porte del sagrato del

⁸ J, pag. 128.

Tempio e suonavano le trombe. All'interno si immolavano le vittime. Questo avveniva nel pomeriggio, mentre i preparativi avevano inizio attorno all'ora sesta, cioè mezzogiorno [cfr. Gv 19,14]= prima parte del rito

Tutti coloro che entravano nel tempio per sacrificare dovevano portare un **agnello** [o capretto] maschio, di un anno, senza difetti. Il suo sangue veniva raccolto con cura e i sacerdoti prima lo spargevano sull'altare, e poi il capofamiglia con un ramo di issopo nella propria casa [in Gerusalemme perché l'agnello pasquale non poteva essere portato fuori dalla città] si segnavano gli stipiti e l'architrave [cfr. Es 12].

2. La sera del giorno 15 Nisan dopo il tramonto del sole [per noi è la sera del giorno 14 poiché gli ebrei calcolavano il giorno a partire dalla sera precedente] nelle proprie case, in gruppi non inferiori alle 10 persone, si celebrava la seconda parte di questo rito pasquale: dopo l'immolazione dell'agnello vi è anche la cena [unitamente al rito degli Azimi]. Quindi l'agnello veniva arrostito [non poteva essere cotto e neppure lasciato crudo: cfr. Es] senza che gli venisse spezzato alcun osso [cfr. Gv 19,33].

Il pasto veniva consumato sdraiati e non in piedi [come invece nell'Esodo], nella sala alta o anche sui terrazzi con tappeti stesi a terra [Cfr. P, n°11: «Lo svolgimento della cena pasquale», pagg. 29*-32** e J. JEREMIAS, *Le parole dell' ultima cena ...*, pagg. 100-101]:

A. PRELIMINARI:

1. Il capofamiglia, o il padrone di casa, pronunciava una formula di consacrazione [benedizione del giorno festivo -*qiddus*□] e benedizione su un primo calice di vino [calice del *qiddus*□], dal quale bevevano prima lui poi tutti i commensali.

2. Si consumava quindi un antipasto (=erbe verdi ed erbe amare e una composta, cioè una mescolanza di frutta schiacciata e tritata [fichi, datteri, uva passa, mele, mandorle], aromi e aceto).

3. Un catino d'acqua passava di mano in mano per permettere ai partecipanti di purificarsi prima di mangiare la Pasqua.

4. Viene servito il pranzo (=agnello pasquale, pane non lievitato [azimo], succhi di frutta con vino), ma non si mangia ancora.

5. Si mesce e si porge il secondo calice che però non viene ancora bevuto.

B. LITURGIA PASQUALE:

1. E mentre si versava il vino in questo secondo calice il più giovane dei commensali poneva la domanda: «In che cosa questa notte differisce da tutte le altre?».

2. Il presidente spiegava il significato dei vari riti con il racconto tratto dai testi pasquali (Esodo 12,26 s.; 13,8) [*haggada* pasquale del padre di famiglia in aramaico]

- l'*Agnello* è quello che ha allontanato dalle case degli Ebrei l'Angelo sterminatore, prima della fuga dall'Egitto
- il *pane senza lievito* è quello che gli Ebrei avevano portato via in fretta fuggendo dall'Egitto, senza che ci fosse il tempo per farlo fermentare
- le *erbe amare* poiché gli Egiziani resero amara la vita dei padri in Egitto

3. Si canta la prima parte del salmo 113-114 in ebraico (chiamato *Hallel*, da qui l'Alleluja pasquale)

4. Si porge e si beve il secondo calice di vino [calice dell'*haggada*]

C. CENA:

1. Preghiera conviviale del padre di famiglia sul **pane azzimo**

2. Pasto consistente nell'agnello pasquale, pane azzimo, erbe amare (Es 12,8), seguiti da composta e vino

3. Preghiera conviviale [*birkat hammasson*] sul terzo calice di vino [calice della benedizione]

D. CONCLUSIONE:

1. Mescita del quarto calice di vino

2. Seconda parte dell' *hallel* pasquale in ebraico [Salmi 115-118]

3. Lode pronunciata sul quarto calice di vino [calice dell'*hallel*], quindi si beve.

3. LE PAROLE DI GESÙ SUL PANE E SUL VINO: PROBLEMATICIA TEOLOGICA

Dobbiamo anzitutto domandarci *quando* e perché Gesù avrebbe pronunciato le espressioni riportate dai sinottici e da Paolo sul pane e sul vino nel contesto di un convito pasquale:

- **L'INTERPRETAZIONE LITURGICA DEGLI ELEMENTI DEL CONVITO**

«Nell'ultima cena Gesù annuncia la sua imminente passione pronunciando parole sul pane e sul vino. Che cosa lo induce ad annunciare la passione in questa forma così strana? Non vedo che una risposta a questa domanda: l'interpretazione degli elementi particolari del convito costituisce parte costante e integrante del rito pasquale. L'usanza, ancor oggi viva, era derivata dall'esegesi di *Ex.* 12,26s.; 13,8. Essa aveva luogo al termine dell'antipasto e dopo la mescita del secondo dei quattro calici rituali. L'interpretazione liturgica degli elementi costitutivi del convito pasquale veniva introdotta dalla domanda del figlio sulle particolarità del banchetto di pasqua, a cui il padre di famiglia rispondeva raccontando, in connessione con *Deut.* 26,5-11, la storia dell'esodo e dandone insieme l'interpretazione (*Pes.* X,4). In questa interpretazione l'interesse era rivolto specialmente a tre elementi essenziali del convito pasquale: «Rabban Gamaliel (certamente Gamaliele I, intorno al 30 d.C.) ha detto: Chiunque non menzioni (interpretandole) queste tre cose nel banchetto pasquale, non ha compiuto il suo dovere: l'agnello pasquale, il pane azimo e le erbe amare (cfr. *Ex.* 12,8)» (*Pes.* X,5). In quale forma avvenisse l'interpretazione, mostra il seguito del passo: «L'agnello pasquale (è da interpretare così): perché Dio passò oltre (*passah/*) in Egitto risparmiando le case dei nostri padri (*Ex.* 12,27); le erbe amare: perché gli Egiziani resero amara la vita dei nostri padri in Egitto (*Ex.* 1,14); il pane azimo: perché i nostri padri furono liberati dall'Egitto» (*Pes.* X,5)».

- **QUANDO? LA COLLOCAZIONE DELL'INTERPRETAZIONE DI GESÙ NEL RITUALE PASQUALE**

«Dopo quanto abbiamo detto è certo che se l'ultima cena fu un convito pasquale Gesù abbia pronunciato la sua parola interpretativa sul pane al momento della preghiera conviviale, prima dell'inizio del pasto: solo in questo momento si pronunciava una lode sul pane, dato che nel banchetto pasquale non si mangiava pane nella parte preliminare. Per quanto concerne le parole esplicative sul vino, poiché, secondo Marco, esse furono dette dopo la frazione del pane (14,22) ma prima dell'*hallel* pasquale (14,26), non si possono collocare che al momento della preghiera conviviale (*Mc.* 14,23: εὐχαριστήσας) che seguiva il pasto. Di ciò Paolo ci dà una duplice conferma: con l'antichissimo μετὰ τὸ δεῖπνῆσαι (*ICor.* 11,25) e con la locuzione τὸ ποτήριον τῆς εὐλογίας (10,16). Gesù, dunque si è servito della preghiera che precedeva e seguiva il momento principale del convito pasquale per aggiungere le sue parole interpretative sul pane e sul vino. In entrambi i casi Gesù premise alla preghiera conviviale la sua commemorazione pasquale; questa constatazione è importante perché giustifica l'ipotesi che i discepoli fossero preparati alle parole — in se stesse enigmatiche — con le quali Gesù dà la sua interpretazione».⁹

- **PERCHÉ? IL SIGNIFICATO DELL'INTERPRETAZIONE DI GESÙ SUL PANE E SUL VINO:**

«Quantunque una interpretazione degli azimi, ed anche del vino, fosse già avvenuta nella commemorazione, Gesù ora, nella preghiera della tavola, li interpreta entrambi ancora una volta riferendoli alla sua persona. Si serve perciò della coppia di termini *basâar wadaqum* e *bisâra udeama* [=carne e sangue]. Questa locuzione ha un duplice significato: 1. essa indica per la prima volta nell'Ecclesiastico l'uomo come natura transeunte in opposizione a Dio o a potenze trascendenti; 2. poi essa denota, già nell'antico ebraico, i due elementi costitutivi del corpo, specialmente della vittima sacrificale, che si separano quando essa viene uccisa. [...] Soltanto questo secondo significato, quello culturale, va considerato quando Gesù parla della 'sua carne' e del 'suo sangue'. Egli, dunque, trasferisce a sé i termini del linguaggio sacrificale; ciò vale anche per il participio ἐκχυννόμενον (*Mc.* 14,24). Perciò entrambi i sostantivi presuppongono, ciascuno per sé, l'uccisione che separa carne e sangue. In altre parole, Gesù parla di sé come vittima sacrificale».¹⁰

- **L'INTERPRETAZIONE DELL'AGNELLO PASQUALE: L'ANNUNCIO DELLA MORTE**

«Si può supporre con molta probabilità che Gesù abbia preparato in un momento precedente della commemorazione pasquale questo paragone di sé con la vittima. E' certo che l'interpretazione dell'agnello pasquale fa parte dell'*haggada* di pasqua. Come ha interpretato Gesù l'agnello pasquale? Poiché, come mostrano le parole interpretative, Gesù interpretò il pane e il vino riferendoli a se stesso, non si va lontani dal vero supponendo che anche nella precedente

⁹ J. JEREMIAS, *Le parole dell' ultima cena ...*, pag. 103.

¹⁰ J. JEREMIAS, *Le parole dell' ultima cena ...*, pagg. 275-276.

commemorazione della pasqua egli abbia interpretato l'agnello pasquale riferendolo a se stesso. Si ricordi che già l'*haggada* pasquale prepaolina, conservataci in *ICor.* 5,7s., chiama Gesù τὸ πάσχα ἡμῶν e che Paolo presuppone come ovvio che la comunità di Corinto conosca bene questo paragone così diffuso nella letteratura della chiesa primitiva». ¹¹

• «**PRENDETE E MANGIATE... PRENDETE E BEVETE**»

Se è vero che nella separazione nell'atto di indicare se stesso sul pane e sul vino viene annunciata la sua morte, è anche vero che in questa operazione di separare viene simbolizzato il sacrificio, la croce. Riunendo il corpo e il sangue viene restituita la vita, pertanto nel comando di «prendere, mangiare e bere» viene preannunciata la vita di Cristo nei discepoli. Per questo motivo possiamo leggere in filigrana un annuncio della resurrezione che si compie nella vita del discepolo: l'Eucaristia è dono, offerta di un pane/corpo spezzato e di un vino/sangue versato per molti.

¹¹ J. JEREMIAS, *Le parole dell' ultima cena ...*, pagg. 276-277.